

Il fiuto di Lupo bianco

*È il soprannome dell'ispettore Santoni
che deve indagare sulla morte di quattro donne
Ma quel che scopre sono le malefatte
di un'intera comunità*

FRANCO MATTEUCCI





IL LIBRO

Il suicidio perfetto
di Franco Matteucci,
Newton Compton
editori,
pagine 251
euro 9,90

A Valdiluce si viveva un gran brutto momento. Soprani aveva dato il via alla pratica investigativa più temibile, che sempre metteva in atto quando era alle prese con un evento importante e drammatico. Il “setaccio”. Tutti dovevano rispondere su tutto. A un negoziante venivano controllate fatture, licenze, agibilità. Un modo per mettere a soqquadro il territorio. Il “setaccio” avrebbe posto l’uno contro l’altro, ciascuno a difendere i propri privilegi, così nascevano le delazioni, i tradimenti, e se c’era un nodo su qualcuno, un sospetto, sarebbe finito sicuramente nella trama ordita da Soprani.

Nel paese si aggiravano molti detective, interrogavano, scandagliavano, controllavano ogni dettaglio, la vita privata, pubblica, fiscale, etica, ogni angolo buio era assoggettato alle analisi più scrupolose. I poliziotti avanzavano come caterpillar, schiacciavano ogni pudore, torchiavano le persone per capire se dietro la morte delle quattro ragazze si nascondesse qualcosa di insolito. Nel centro della piazza dominava il circo della polizia scientifica, un grande laboratorio mobile.

Il dna divenne un rituale per tutti. Gli ispettori analizzavano, incrociavano, sovrapponevano le tracce genetiche degli abitanti del paese con le impronte rinvenute nella stanza della morte. A Valdiluce ognuno ne parlava ormai con dimestichezza. Un contagio che raggiunse molte famiglie. Se aleggiava qualche dubbio sulla paternità del figlio o sulla fedeltà della moglie, si ricorreva alla Genomax, una società privata di analisi. Le richieste erano diventate così numerose che il proprietario ne approfittò per mettere in piedi un bel business. Accanto al box della polizia scientifica, aveva collocato il suo camper, il più frequentato in quei giorni. “Genomax, analisi del dna. Risultati: in trentasei ore, centoventi euro; in ventiquattro ore, duecento euro”. Si facevano gli esami come fossero donazioni di sangue. Quello che nessuno poteva sapere dalla polizia, lo avrebbe appreso dalla Genomax.



Era già nata qualche leggenda paesana.

“Mario, lo spazzino, ha scoperto che il figlio non è suo, ha chiesto il divorzio”.

Sembrava che tutti i misteri potessero essere risolti con il dna. La paura, la curiosità, la voglia di sapere. Le impurità raccolte nelle mutande del marito contenevano umori della moglie o di un'altra donna? Si era formata una linea d'investigazione che coinvolgeva un po' tutti, parallela alla polizia, del tutto disgiunta da quella della morte delle quattro ragazze. Si rischiava di avere altri problemi nel paese. Soprani ordinò alla Genomax di ritirarsi da Valdiluce. Il camper abbandonò il paese, ma la Genomax fece sapere a tutti di essere sempre a disposizione per qualsiasi analisi a domicilio. Continuò così lo stillicidio tra moglie, marito, figli, amanti.

L'ufficio del bio-detective Marzio Santoni assomigliava a un rifugio alpino. Sparpagliati qua e là, walkie-talkie, computer, ricetrasmittenti per collegarsi con le piste e con gli impianti delle funivie. A ogni angolo erano appoggiati degli sci, quelli che lui utilizzava in caso di emergenza. Poster del Monte Bianco e del Cervino, la foto di un elicottero della polizia, le pelli di foca da applicare sotto gli sci, gigantografia di due cervi con corna monumentali.

Nell'ufficio iniziarono a precipitarsi molte persone di Valdiluce. Si formò una lunga fila, tutti volevano parlare con Marzio “per comunicazioni importanti o importantissime”. Il povero Kristal cercava di arginare questa marea vocante, la porta si apriva e si chiudeva come il sipario di un teatro.

«Ispettore, la gente ha paura, vogliono parlare con lei, cercare di capire...».

«Bastano i telegiornali. Dica loro di seguirli, così sapranno la verità».

«Non è facile, sono preoccupati delle indagini, che i poliziotti scoprono qualcosa».

«E che cosa?»



«Che magari non hanno fatto tutte le cose a modo. Il fisco, le evasioni, le frodi...».

«È il risultato del "setaccio" di Soprani, sta funzionando».

«È come se la morte delle quattro donne avesse scoperto la pentola. Tutti questi poliziotti che interrogano... La gente ha fiducia in lei, sperano di essere compresi, è un amico per tutti».

«Quanti casi di irregolarità ha individuato?»

«Tanti. Troppi. Il barista ha confessato di aggiungere al Ginpin coloranti illegali, il macellaio di aver spacciato per fresca e italiana carne congelata rumena, il verduraio di vendere funghi porcini russi forse radioattivi, il ristoratore di non aver emesso le fatture alle comitive che venivano con i bus, il droghiere di aver rifilato il lampante per olio extravergine d'oliva, al supermarket di vendere roba scaduta...».

«Ho capito, ho capito...».

Marzio avrebbe dovuto sbattere in galera un paese intero. Il "setaccio" di Soprani, anche se non aveva fatto emergere niente di clamoroso per le indagini, radiografava un piccolo paese completamente fuorilegge. In quella confessione collettiva c'era anche un tentativo di pulirsi, la catarsi dall'orrore. Svelando le loro impudenze si sarebbero tutti sgravati da notti insonni; frodare il prossimo era un rovello che pungeva al buio, forse in futuro avrebbero rispettato di più la legge.

© Newton Compton editori

